

V. De Cesaris, *Spiritualmente semiti. La risposta cattolica all'antisemitismo*, Guerini e associati, Milano 2017, pp. 195

Non è la prima volta che Valerio De Cesaris, associato di Storia contemporanea all'Università per stranieri di Perugia, affronta una simile tematica: le numerose pubblicazioni precedenti ne fanno un esperto di storia dei rapporti ebraico cristiani.

La sua ultima ricerca intende delineare, sulla scorta di un'ampia bibliografia, l'approccio che nei secoli la Chiesa cattolica, più latamente il cattolicesimo stesso, ebbe nei confronti delle varie forme di antiebraismo. Il titolo, che riprende una celebre definizione di Pio XI datata 1938 ovvero l'anno di promulgazione delle leggi razziali in Italia, inquadra l'ottica prettamente contemporaneista nella quale si pone l'Autore, sebbene non esaurisca la materia appiattendola nel pur denso e tragico contesto novecentesco. Difatti il volume, provvisto d'una nutrita prima parte nella quale l'occhio dello storico scandaglia sin dal tardoantico, si presenta come un punto d'arrivo, pur non definitivo, di un'annosa questione (pp. 9-11).

L'opera si presenta suddivisa in tre ampie aree tematiche, l'una mirante alla definizione nei secoli di un'alterità ebraica, la seconda focalizzantesi sull'evoluzione dell'antisemitismo nel periodo tra le due guerre, e la terza, più breve, concentrata sul secondo conflitto mondiale e la successiva ricostruzione. Precede il tutto una densa introduzione con l'obiettivo tra gli altri di determinare, in chiave di terminologia storiografica e sociologica, analogie e differenze tra giudeofobia, antiebraismo, antigioaismo ed antisemitismo: una premessa

fondamentale per comprendere complessi fenomeni che nascono da radici diverse seppur simili, sovrapponendosi o distinguendosi man mano, accomunati dalla gravità delle loro manifestazioni (pp. 8-9).

A tal proposito, uno dei nodi storiografici maggiormente pregnanti del volume viene affrontato nel primo capitolo, dove l'Autore ripercorre, con dovizia di dettagli e supporti documentali anche se non inediti, i modi stereotipati dei cristiani di dipingere gli ebrei nel corso dei secoli. Al tornante della Rivoluzione francese, e della conseguente emancipazione degli ebrei dai ghetti, gli antichi pregiudizi di matrice religiosa, che ad esempio facevano leva sulla classica accusa di deicidio, si saldano con il timore della modernità cristianizzante, di cui l'ebreo è visto come principale fautore. Questo processo dà vita, soprattutto negli ambienti cattolico sociali mitteleuropei, ad un antiebraismo marcatamente complottista, con l'ampia rivitalizzazione di antichi stereotipi riguardanti ad esempio l'ebreo usuraio. Si rafforza il timore che l'ebreo cospiratore intenda colpire la società cristiana dall'interno: si inizia dunque a dubitare delle conversioni, scivolando dal piano religioso al piano razziale, per cui in fondo un ebreo rimane sempre tale. Tematiche che, sebbene non trovino mai l'avvallo pontificio, continuano a fermentare a livello locale.

Tali processi trovano una sublimazione a cavallo tra XIX e XX secolo, coniugandosi con un nazionalismo

esasperato (pp. 90-99), prodromo della mistica fascistoide, nel quale l'ebreo viene percepito come altro da sé, non-nazione privo di possibilità di assimilazione, in ultimo corpo estraneo da estirpare. È in tale ottica che inizia a collocarsi una sempre più decisa risposta cattolica, con quella che il volume definisce l'ultima battaglia di Pio XI (pp. 115-126). Anche in questo caso permane tuttavia, soprattutto a livello popolare, la dottrina di un supposto sano antigioaismo di matrice religiosa, da opporre alla concezione biologico razziale, anzi sempre più mistico nazionalista, del fascismo. Che il clima ormai non consenta più di tenere facilmente separati i due piani è emblematicamente dimostrato dal caso de «La Civiltà cattolica», ricostruito anche tramite fonti inedite (pp. 77-86). La tragedia della Shoah spinge nel secondo dopoguerra i cristiani ad un deciso ripensamento, determinando un progressivo crollo di tutte le teorie antiebraiche, anche quelle di un sano antigioaismo: un processo già in atto da tempo, ma che subì un'accelerazione definitiva. In tale ottica il volume si conclude con l'apertura del Concilio vaticano II, che condurrà ad una sorta di svolta (pp. 183-188), non senza avere prima inquadrato l'esperienza turca di Roncalli, primo vero approccio con l'alterità ebraica del futuro pontefice (pp. 177-182).

EMILIO CONTE
University of Bergamo